

come generalmente si usava per decorazioni di tipo geometrico. Sono evidenti, inoltre, errori compositivi, "scolature" di colore e ripensamenti nella stesura delle fasce dovuti ad una esecuzione affrettata, realizzata a mano libera.

Di particolare interesse è la presenza di incisioni di natura spontanea, tracciate con le dita sull'intonaco ancora fresco e raffiguranti animali, figure umane stilizzate, simboli osceni, barche, oltretutto iscrizioni in latino e greco, anch'esse di contenuto licenzioso. In alto a destra in un graffito tracciato ad intonaco ormai secco e scritto in latino si legge: *Pos tantas epulas et suava / vina / ut cunnum lingas, / quo cula, quo venter*. Il senso dell'iscrizione (tradotta qui di seguito liberamente) è in ogni caso chiaro e fa riferimento al luogo in cui è vergata per dare massime di natura salutistica: "dopo aver goduto dei piaceri della tavola è bene fare un salto qui prima di dedicarsi poi, leggeri, ai piaceri dell'amore".

Nel corso del restauro sono emerse, in basso, a contatto con la spalletta della canaletta della parete ovest, due porzioni di una fase pittorica precedente. La decorazione consiste in fasce verticali gialle con orlature brune che separano candelabri floreali sui quali sorge una figura fantastica di piccole dimensioni. Questo motivo decorativo mostra assonanze con modelli pittorici riferibili alla seconda metà del I sec. d.C. Le superfici rivelano tracce di scalpellature praticate per far aderire il sottile strato superiore dell'intonaco successivo.

L'ambiente apparteneva, forse, in origine, ad un complesso abitativo di età traiano-adrianea, che successivamente subì un rifacimento con la destinazione di uso a latrina che sulla base dello stile pittorico può datarsi tra gli ultimi decenni del II o i primi anni del III sec. d.C.



Testo di:
Paola Chini

Disegno ricostruttivo di:
Anna Loprencipe
Coordinamento redazionale:
Gianleonardo Latini
Progetto grafico:
Alessandro Ciancio

Municipio I



Indirizzo:

Via G. Garibaldi
(sotto piazza S. Pietro in Montorio)
Rione XIII - Trastevere
Tel. 06.6710.3819
www.comune.roma.it/monumentiantichi

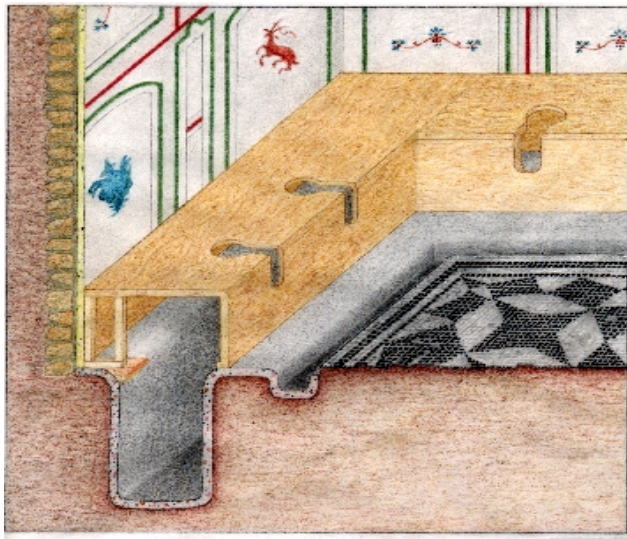


Nel 1963 il crollo di una parte del muraglione di sostegno del piazzale antistante la chiesa di S. Pietro in Montorio mise in luce i resti di una latrina romana decorata con pitture.

Della latrina, orientata in senso NO-SE si conservano solo due pareti (ovest e nord) tra loro ortogonali. Il lato nord è stato tagliato dalla muratura, appartenente al muraglione moderno, eseguito probabilmente nel 1605.

La parete ovest proseguiva in direzione sud, infatti un altro tratto fu rinvenuto nel 1963 a circa 3,40 m di distanza ed attualmente non è più visibile perché ricoperto dal terrapieno della scarpata di via Garibaldi. Le murature, conservate per un'altezza di circa 4,60 m., sono in opera mista. Il lato rivolto verso il terrapieno della parete ovest era privo di paramento. Ciò fa supporre che l'edificio si addossasse alla collina del Gianicolo e fosse quindi parzialmente ipogeo. Si estendeva poi in direzione nord, dove era forse un altro ambiente comunicante, come lascia supporre la presenza di un passaggio, aperto nella parete nord, sormontato da una piattabanda.

Purtroppo, la mancanza di una idonea documentazione del ritrovamento, dovuta forse al carattere di urgenza che ebbe l'esplorazione, ha lasciato incompleta la comprensione del monumento in tutte le sue parti.



Lungo le pareti corre una canaletta, larga circa 0,40 m e profonda 0,80 m, con il fondo pavimentato in bipedali e le pareti rivestite in cocchiopesto.

Il canale, destinato allo scorrimento delle acque luride, è conservato anche sul lato sud, mentre non sappiamo se fosse presente sul versante est.

Sul lato nord il canale è stato distrutto nel 1963, quando si rese necessario innalzare al suo posto due piloni in cemento armato, addossati alla parete nord, a sostegno del terrapieno della piazza soprastante.

Nel lato sud della canaletta è stato possibile rintracciare l'imbocco di un canale di scarico che convogliava le acque in direzione sud, probabilmente verso una fogna che poteva passare a valle della collina.

Lungo le spallette del canale, a ridosso della pavimentazione, corre una stretta canaletta in cocchiopesto, destinata per lo scorrimento delle acque chiare e attualmente assai deteriorata. La canaletta sembra venisse usata per immergere le spugne immanicate, delle quali ci parlano gli autori antichi (Marziale, Ep., XII, 48, 7; Seneca, Epistole a Lucilio, I, 70, 20) che venivano usate per detersi.

La pavimentazione era a mosaico bianco e nero, conservata per un breve tratto sul lato nord, dove è stata in parte demolita nel 1963, si compone di una stella a quattro punte iscritta in un ottagono e circondata da quadrati e triangoli: motivi comuni all'arte musiva dei primi secoli dell'impero, con attardamenti fino alla prima metà del III sec., trovando confronti con composizioni analoghe di Roma e Ostia.

Sulle spallette del canale, sia sul lato ovest che nell'angolo sud-ovest, sono conservate le tracce dei supporti, che erano probabilmente in muratura, su cui poggiavano i sedili.

Usualmente nelle foriche, lungo le pareti, in corrispondenza del canale, erano disposti i sedili detti *sellae pertusae*, generalmente di materiale lapideo, forati sul piano superiore e su quello anteriore per permetterne l'uso come ancora oggi sono visibili nella forica presso il Foro a Ostia.

Tuttavia, l'assenza completa di tracce o di incassi nelle pareti fa supporre che l'arredo del locale fosse, in questo caso, di legno. Probabilmente una serie di tavole forate, sulle quali ci si poteva sedere, doveva essere disposta sul canale della forica, all'altezza di circa 1 piede e $\frac{1}{2}$ (45 cm.).



Non è raro, infatti, nelle latrine romane, sia pubbliche che private, l'uso di arredi lignei. Valga l'esempio del ritrovamento a Neatham (nella contea di Hampshire, nell'Inghilterra meridionale) di un frammento di tavola forata appartenente forse ad una latrina privata. Inoltre, sedili in legno sono stati ipotizzati per la latrina principale dell'agorà degli Italiani a Delo, per quella destinata alla servitù della villa di Settefinestre (Grosseto-Orbetello) e per la forica delle terme romane di Aquisgrana.

La decorazione pittorica ad affresco presenta uno schema lineare. La parete, divisa da una fascia di colore rosso-bruno in due registri orizzontali sovrapposti, è articolata in riquadri rettangolari, separati tra loro da larghe cornici verticali di colore rosso-bruno e verde. All'interno di ogni sezione vi sono pannelli rettangolari in cui campeggiano vari elementi fitomorfi stilizzati sospesi a fili. Nel pannello in alto a destra, al di sotto di un serto floreale parzialmente conservato, è campito uno stambecco in posizione rampante verso sinistra.

Lo stile pittorico, simile a coevi esempi a Roma, come nella *domus* di via Eleniana e nella villa sotto l'abside della basilica di S. Giovanni in Laterano, fa supporre una datazione della forica nell'ambito della seconda metà del II e gli inizi del III sec. d.C.

L'esecuzione dell'affresco è piuttosto sommaria e sciatta: l'intonaco non è stato perfettamente levigato ed è mancato l'uso di cordini per la partizione compositiva degli spazi,